

© Diritti riservati. Copia autore

Estratto da

Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei



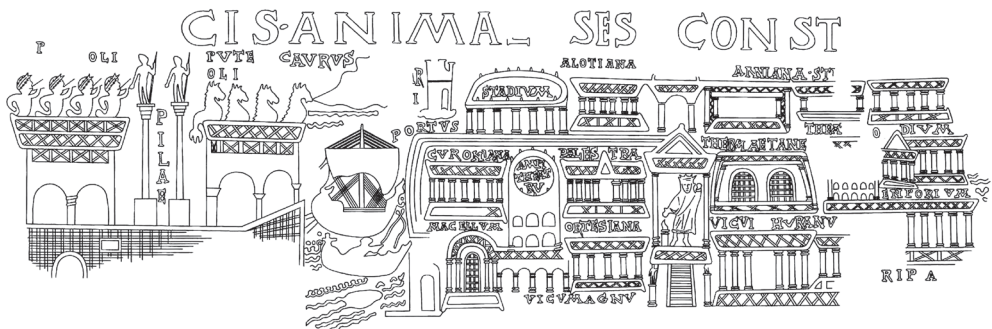
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI
"L'ORIENTALE"

PUTEOLI

Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei

a cura di

GIUSEPPE CAMODECA - MARCO GIGLIO



NAPOLI
2016

© Diritti riservati. Copia autore
Estratto da
Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei

© Diritti riservati. Copia autore
Estratto da
Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei

© Diritti riservati. Copia autore
Estratto da
Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"
DIPARTIMENTO ASIA, AFRICA E MEDITERRANEO

**PUTEOLI. STUDI DI STORIA
ED ARCHEOLOGIA DEI CAMPI FLEGREI**

a cura di
GIUSEPPE CAMODECA - MARCO GIGLIO

NAPOLI
2016

L'immagine di copertina è tratta da A. M. Bejarano Osorio, *Una Ampulla de vidrio decorada con la planta de la ciudad Puteoli*, in *Memoria, Mérida Excavaciones Arqueológicas*, 8, 2002 (2005), 513-532

Volume pubblicato con i fondi del progetto PRIN 2010-2011, Unità B, *Colonie e Municipi della Campania romana*, diretta dal prof. G. Camodeca, Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

ISBN 978-88-6719-136-9



Prodotto da

IL TORCOLIERE • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo*

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'Orientale"

finito di stampare nel mese di Dicembre 2016

INDICE

G. CAMODECA	
<i>Presentazione</i>	7
Puteoli	
G. CAMODECA	
<i>Nuove dediche puteolane di età augusteo-tiberiana poste da un gruppo di liberti</i>	11
Puteoli - Cumae	
G. CAMODECA	
<i>Unguentarii e turarii in Campania: nuovi dati da Puteoli e Cumae</i>	23
Cumae	
S. IAVARONE	
<i>Tra pubblico e privato: funzione ed evoluzione dei marciapiedi alla luce di un nuovo contesto dall'abitato di Cuma</i>	43
G. SORICELLI	
<i>Terra sigillata "puteolana" al Museo Civico "Giuseppe Barone" di Baranello (Cb)</i>	67
Baiae e Bauli	
S. IAVARONE – M. STEFANILE	
<i>Il relitto di età augusteo-tiberiana nei fondali di Bacoli (NA)</i>	89
Misenum	
A. PARMA	
<i>Le epigrafi recuperate nel porto di Miseno presso Punta Terone</i>	123
A. CUDEMO	
<i>Miseno. Il complesso termale di via Dragonara</i>	135
Liternum	
P. GARGIULO – M. GIGLIO	
<i>Liternum, villa romana in loc. Pagliarone</i>	181

Tra Neapolis e Puteoli

T. BUSEN

*L'odeion della Villa Imperiale del Pausilypon: nuove ricerche sulla
progettazione architettonica in epoca romana* 211

M. GIGLIO *et alii*

*Nuove indagini presso il complesso archeologico di età romana delle Terme di
Agnano* 233

R. CATUOGNO

*Integrazione e sviluppo di nuove metodologie per il rilievo archeologico. Il
complesso delle Terme di Agnano* 259

G. FERRARI

Aqua Augusta della Campania: lo speco di Macrinus 273

A. PALMENTIERI

*Un sarcofago a ghirlande di produzione campana dal territorio di Pianura.
Considerazioni sulle officine regionali d'età imperiale* 297

Schede epigrafiche

1. Puteoli (G. Camodeca) 320

2. Puteoli (A. De Carlo) 323

3. Puteoli (U. Soldovieri) 325

4. Puteoli (M. Castiglione) 327

5. Puteoli (M. Castiglione) 330

6. Puteoli (U. Soldovieri) 333

7. Misenum (A. Parma) 335

8. Misenum (A. Parma) 338

9. Misenum (A. Parma) 340

10. Misenum (U. Soldovieri) 344

11. Misenum (U. Soldovieri) 348

12. Misenum – ma Roma (A. Parma) 351

13. Incertae originis (Puteoli?) (G. Corazza) 355

14. Neapolis (Pausilypum) (S. Russo) 357

15. Neapolis (Pausilypum) (S. Russo) 359

PRESENTAZIONE

Nell'ambito del programma dell'unità PRIN dell'Orientale su *colonie e municipii della Campania romana* chi scrive ha voluto dedicare un volume alle città dei Campi Flegrei (*Puteoli, Cumae, Misenum* e zone limitrofe), invitando a collaborare al progetto alcuni studiosi, fra i quali non pochi giovani e meno giovani suoi allievi, per cui si può ben sperare in una continuità di ricerche in questo campo, svolte con passione e rigore di metodo.

In tal modo si riprende, dopo un silenzio di molti anni, negli scopi e nei temi di studio la Rivista *Puteoli. Studi di Storia antica*. Questa Rivista nacque per iniziativa di un gruppo di persone, fra cui il sottoscritto, e per la lungimiranza e la sensibilità culturale dell'avv. Mario Manduca, allora Presidente dell'Azienda del Turismo di Pozzuoli. Nata a Pozzuoli, quella Rivista seppe superare nei suoi tredici anni di vita (1977-1991) ogni localismo e guadagnarsi la stima scientifica internazionale, come fu riconosciuto persino in una sede notoriamente non tenera nei suoi giudizi come il *Journal of Roman Studies* in una recensione del 1993 all'ultimo volume allora apparso (p. 194 s.). Purtroppo gli elogi della prestigiosa rivista inglese suonarono come un necrologio, perché già dall'anno precedente *Puteoli* aveva definitivamente cessato le pubblicazioni. Non si ripeteranno qui i motivi, per lo più finanziari e burocratici, che portarono alla fine di quell'importante iniziativa culturale, che ha lasciato un vuoto finora non colmato.

Chi scrive, unico superstite tra i fondatori di quella Rivista, con la pubblicazione di questo volume, che, come detto, di *Puteoli* riprende i temi di studio e in parte anche il titolo, ha inteso farla rinascere in forme nuove, con collaboratori per lo più giovani, che non di rado sono stati suoi allievi. Si tratta, per così dire, di un numero zero, nella speranza che iniziative ora in corso consentano di riprendere con continuità, al limite in rete, il programma con cui *Puteoli* nacque anni fa e mantenerne il livello e l'interesse scientifico. Sono sicuro che a queste notizie gli amici con cui realizzammo la prima serie di studi (in primis Mario Manduca e Angelo D'Ambrosio) saranno soddisfatti.

Giuseppe Camodeca

© Diritti riservati. Copia autore
Estratto da
Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei

Baiae e Bauli

© Diritti riservati. Copia autore
Estratto da
Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei

STEFANO IAVARONE – MICHELE STEFANILE

IL RELITTO DI ETÀ AUGUSTEO-TIBERIANA NEI FONDALI DI BACOLI (NA)

Introduzione

Settant'anni dopo l'introduzione dell'autorespiratore ad aria, e almeno mezzo secolo dopo la sua diffusione capillare, con la conseguente apertura dei mari e del patrimonio in essi contenuto a schiere sempre più folte di subacquei, la nostra conoscenza dei relitti antichi può oggi contare su un campione molto esteso di occorrenze, in continuo aggiornamento: i 1260 *ancient shipwrecks* registrati dal Parker per il Mediterraneo antico nel 1992¹ costituiscono ormai un elenco datato e superato dai frequenti rinvenimenti da parte di archeologi o semplici subacquei sportivi. Per l'Italia, i pur parziali risultati del progetto *Archeomar*, il censimento del patrimonio sommerso promosso in alcune regioni dal Ministero dei Beni Culturali nei primi anni Duemila, basato sulla pura verifica di segnalazioni e informazioni già in possesso dei ricercatori e non sull'esecuzione di ricognizioni strumentali a tappeto, hanno accresciuto notevolmente i nostri registri². Le nuove possibilità offerte ai sub dal progresso tecnologico, d'altra parte, rendendo ormai agevoli anche immersioni su batimetriche profonde, stanno mostrando quanta ricchezza di navi e carichi sia ancora presente nelle acque mediterranee tra i -70 e i -100 metri³, e oltre.

Nonostante ciò, esistono interi tratti di coste italiane, anche molto estesi, per i quali si riconosce una vistosa scarsità o assenza di relitti antichi, soltanto in parte giustificabile dalla conformazione del territorio, dalla tipologia dei fondali o da una relativa marginalità rispetto ai sistemi a noi noti delle grandi rotte di navigazione. Tra i casi più eclatanti c'è forse il Golfo di Napoli, nell'accezione del *Crater* di Strabone⁴, compreso tra l'*Athenaion* di Punta Campanella e il Capo Miseno, per il quale le attestazioni di antiche navi affondate si contano sulle dita di una mano e riguardano quasi

¹ Parker 1992.

² Per le sole regioni censite durante la prima fase del progetto (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) si è arrivati oggi a un totale di 316 siti, di cui 150 relitti (*fonte: Archeomar*).

³ Si pensi a tal proposito ai recenti rinvenimenti di relitti profondi nelle acque di Ventotene e Ponza (Gambin *et al.* 2009; Ritondale 2014), in quelle di Capri (cfr. *Archeomar*) e nell'arcipelago eoliano (cfr. Tisseyre 2016).

⁴ Strab., V, 4, 3.

esclusivamente contesti dubbi e profondamente alterati. Tale dato non può che colpire quando posto in comparazione con quanto stanno restituendo gli scavi a terra del porto di Napoli (dove i relitti antichi rinvenuti nell'area dell'attuale piazza Municipio sono ormai sette⁵) e con quanto conosciamo dell'intensità del traffico mercantile e militare⁶ intorno ai grandi scali di *Puteoli*, *Portus Julius*, *Misenum*. Possibile che per dei porti di primaria importanza, attivi nel periodo in cui le navigazioni di Roma raggiungono l'*akmé*⁷ (e se non le navigazioni, certamente i naufragi⁸) fossero così rari e poco significativi gli incidenti di percorso?

Un relitto finora poco considerato può forse aiutarci a gettar luce su questo problema, mostrando chiaramente l'impatto che la subacquea sportiva e le razzie dei privati hanno avuto sui relitti antichi del Golfo di Napoli, e al tempo stesso restituendoci dati inediti e significativi per la conoscenza del commercio marittimo e dei suoi attori nell'età giulio-claudia. Si tratta di una nave oneraria carica di anfore Dressel 2-4 affondata a poca distanza dal porto moderno di Bacoli, sulla rotta tra *Puteoli* e *Misenum*, pesantemente saccheggiata ma ancora in grado di offrire spunti di ricerca. In questa sede, sulla base della raccolta sistematica di tutte le informazioni, della rilocalizzazione del sito di naufragio e dell'analisi del carico, si intende fornire una riedizione ragionata che sintetizzi l'edito e accolga l'inedito, fornendo un quadro quanto più possibile esaustivo di ciò che oggi si può dire dell'unico relitto romano finora noto (al di là di segnalazioni e rinvenimenti sporadici) nelle acque flegree e in buona parte del Golfo di Napoli.

Scoperta e riscoperta del relitto

È noto che l'area napoletana, insieme a quella genovese, fu tra i primi poli di diffusione della subacquea sportiva in Italia. Molti pionieri del mondo sommerso, per buona parte attratti dalla pesca, oggi vietata, con autorespiratore, hanno cominciato a esplorare i fondali napoletani in maniera sempre più invasiva sin dagli anni Cinquanta del Novecento, con un picco tra gli anni

⁵ Come annunciato durante il convegno *Neapolis tra città e museo*, Napoli, 7 aprile 2016.

⁶ È chiaro, naturalmente, che per le imbarcazioni militari le possibilità di conservazione sono estremamente limitate.

⁷ Si vedano in merito i grafici di Parker e gli aggiornamenti di Wilson (2011).

⁸ È oggi oggetto di interessante dibattito l'interpretazione dei picchi nei grafici sopramenzionati, in particolare rispetto alla presunta caduta dei secoli successivi, in periodi in cui Roma è certamente ancora fiorentissima: si propende dunque per una maggiore visibilità dei naufragi tardo-repubblicani e proto-imperiali in virtù della tipologia di carichi e contenitori e delle rotte ancora prossime alle coste.

Sessanta-Settanta e i primi anni Ottanta, in cui gruppi sempre meglio attrezzati di subacquei ormai esperti si dedicavano sistematicamente a lunghe ricognizioni subacquee, pescando cernie e corvine e spesso e volentieri recuperando anfore e oggetti antichi da un mare fino ad allora di fatto intatto. Fu proprio tra gli anni Sessanta e Settanta che molti sub e pescatori si dedicarono anche alla ricerca archeologica (in un periodo in cui i primi archeologi marittimi erano ancora all'asciutto, a sovrintendere lavori dalle navi), segnalando siti e recuperando materiali. Ai pochi puri che a quel tempo diedero un contributo sostanziale all'archeologia campana, localizzando ad esempio le prime statue del ninfeo di Baia e della Grotta Azzurra di Capri, o i primi mosaici del *portus Julius*⁹, fecero certamente da contraltare i molti che, imbattendosi in relitti, iniziarono a recuperare indiscriminatamente anfore e materiali, rivendendoli sul mercato nero quando non su veri e propri banchetti d'asta improvvisati al vecchio mercato del pesce di Pozzuoli. Uno dei pochi casi documentati di questo genere di saccheggi riguarda il relitto di Sinuessa, rinvenuto negli anni Ottanta lungo le coste della provincia casertana e letteralmente spolpato dai sub fino ai legni dello scafo: il tragicomico epilogo fu l'arresto in flagranza di reato di un uomo che trascinava alcuni elementi della chiglia, con un trattore, sulla spiaggia di Mondragone¹⁰.



Fig. 1 – La notizia del ritrovamento sulla stampa /1: A. Stefanile per il Corriere di Napoli (11/1968)

⁹ Per un riepilogo dei rinvenimenti subacquei in area flegrea, cfr. ora Stefanile 2012.

¹⁰ Melillo 1992.

In questo scenario si può collocare anche il rinvenimento di una nave, carica di anfore, sui fondali baionesi, a una profondità di poco più di 30 metri e a poca distanza dalla moderna linea di costa. La scoperta fu resa pubblica in una serie di articoli comparsi durante il mese di novembre del 1968 ¹¹ (figg. 1-2), quando alcuni sommozzatori del Centro Subacqueo di Baia iniziarono a recuperare anfore e manufatti dal fondo; il più noto fra essi, il musicista Carlo Missaglia, fornì alla stampa, durante le settimane a venire, alcune notizie che oggi si rivelano estremamente preziose: dichiarò infatti di aver chiaramente riconosciuto, tra le anfore, di cui già notava la bollatura, i legni del fasciame della nave, in seguito mai più individuati; raccontò inoltre di essere stato avvicinato e minacciato da alcuni sconosciuti che pretendevano che il gruppo se ne andasse, che cessasse le ricerche¹²; segno, come si ebbe a scrivere, di un'attività illecita di spoglio del relitto già in corso da tempo e con la quale i sub del centro baiano avevano finito per interferire.

L'INTERO CARICO DI UNA NAVE ROMANA NAUFRAGATA PIU' DI DUEMILA ANNI FA

Scoperto nel mare di Baia un giacimento archeologico

● Le avventurose peripezie del sommozzatore Carlo Missaglia al quale si deve il ritrovamento « ufficiale », infatti il tesoro di ceramiche era già stato individuato da una gang di audaci ladri sottomarini che lo saccheggiavano da tempo

Del nostro corrispondente
NAPOLI, novembre — Per i sommozzatori sottomarini del Centro Subacqueo di Baia, scoperti nel golfo di Positano, è stata una vera e propria grande scoperta del relitto di una nave oneraria romana, naufragata più di duecento anni fa e adagiata su una fondale marino. Le acque di Baia, costituite come d'abito da un foro ed irregolarità varie, infatti sono un serbatoio per il materiale prezioso trascinato dalla corrente scoperta, che condurrà le anfore in quei fondali di un giacimento archeologico di valore davvero inestimabile. I sommozzatori, i quali si operavano individuali da an-

ni, dovranno pianificare prima di ripartire e loro azioni in cui sono sempre avvenute così si aprirà per la salvaguardia del patrimonio. Infatti nel caso di emergenza, potrebbero far si il sommozzatore con le mani nel sacco, giacché si ritiene che il sommozzatore alle Antiche, addebolimento informativo, azioni premeditate, finalmente, alle condizioni delle acque di Baia, sostituiranno.

Ma una variazione, da verità, era già stata saldata da tempo. Non era ancora, proprio come si potrebbe credere, da lasciare in pace, ma di quelle di sinistra, coperte da mazzette della lusinghiera Terna, cioè, svolta da gente legata al più grande baiano, anzi dei pezzi di scintille scoppie del mare profondo, veri e propri guardiani di un tesoro, da nessuno è proprio esistente — ma pare identico — bambino alla camera sommozzatore, incerta, che alcuni naufragati da quando si « intralca ».

Quando, infatti, si discute archeologico, è il Centro Subacqueo di Baia, è il centro di Positano e l'area di salvaguardia scoperta e circa i tesori del mare ed è il mare di Positano, ed è certamente solo dopo dalle anfore di cui non carica la nave romana naufragata. Carlo Missaglia ha rivelato con dovizia di particolari quel

che da prima i resti della nave, dal fasciame in legno spesso, ai frammenti dell'ancora, restati anche corrotti da mare in questi due milioni, come ancora pesanti, ma girata, adattati col fondo marino. Il tesoro, composto, appunto da anfore di ogni tipo e di dimensione, è stato scoperto dalla Postiga, ma è stato fatto una nave che faceva rotte per il medio eoceano portandole in Baia, la « vita del sole » il luogo da cui dal centro romano, cioè e l'area, veni e apriti. Solo recuperare riprodotto una nave dal fasciame, è stata prevista un'attività che si tratta di salvare del tipo « sommozzatore », che il centro sottomarino del Centro Subacqueo di Baia è stato di recente scoperto e si è fatto un lavoro di ricostruzione. Ma l'intero è più lontano ancora. I fondi del mare profondo sono un serbatoio di tesori archeologici, purtroppo sommerso, considerati — e che non è questo tempo — alle zone degli scorie, la loro area d'origine, ma tale, sommerso, nascosto, come un tesoro di casa, non è questo tempo. E si tratta di questi resti in fondo baiano, di questi resti in fondo baiano, che sono insieme e portati di peso in un'attività che si opera. Impedendo l'accesso del mare e l'area, si sono potuti i tesori e i trasportati sottomarini scoperti. Una nave, operando magari in pieno giorno e perché anche il giorno è questo tempo, che si tratta di questi resti in fondo baiano, di questi resti in fondo baiano, che sono insieme e portati di peso in un'attività che si opera.

Carlo Missaglia ha rivelato con dovizia di particolari quel
 LUIGI RICCI

Sabato 23 novembre 1968 PAESE SERA

Fig. 2 – La notizia del ritrovamento sulla stampa /2: L. Ricci per Paese Sera (11/1968)

¹¹ A. Stefanile, *Una nave oneraria romana scoperta nelle acque di Bacoli*, Il Mattino, 9 novembre 1968; A. Stefanile, *Una nave oneraria romana scoperta da un chitarrista-sub*, Corriere di Napoli, 17 novembre 1968.

¹² L. Ricci, *Scoperto nel mare di Baia un giacimento archeologico*, Paese Sera, 23 novembre 1968.

In un modo o nell'altro, l'attenzione della stampa e l'intervento da parte della Soprintendenza riuscirono a porre un freno al saccheggio in corso e per qualche tempo il relitto fu oggetto di immersioni esplorative e ricerche: nel 1969 furono eseguiti rilievi grafici e fotografici da parte di alcuni dei sub più rappresentativi del periodo, tra i quali ricorderemo Mario Rosiello e Claudio Ripa, coinvolti in quello stesso periodo in svariate attività archeologiche nelle acque flegree. Una foto d'epoca (fig. 3), proveniente dall'archivio Ripa¹³, mostra chiaramente come nel '69 il relitto fosse ancora ricco di materiali e relativamente in buone condizioni. Due anni più tardi il Paget citò il rinvenimento, proponendo la presenza di due naufragi distinti, Bacoli A e B, e menzionando nuovamente il fasciame. Nel suo articolo¹⁴ Pagat, notoriamente fantasioso, proponeva di riconoscere nei due relitti, in una zona tranquilla per la navigazione, *where there is no navigational hazard*, le 'vittime' del crollo di una gigantesca torre da 30x30 mt e 9.000 tonnellate, che avrebbe fatto da testata per il famoso ponte di Caligola¹⁵ menzionato da Svetonio¹⁶. Su questa notizia, per quanto infondata, e su integrazioni successive dello stesso Paget si basava la scheda di Parker, che nel 1992 arrivò addirittura a proporre la presenza di tre navi, A, B, C, in verità senza dar troppe spiegazioni¹⁷.



Fig. 3 – Il sito del relitto poco tempo dopo il ritrovamento (foto Archivio Ripa, per gentile concessione dell'Autore)

¹³ Cogliamo l'occasione per ringraziare in questa sede il pioniere e campione subacqueo Claudio Ripa per le preziose testimonianze relative a quegli anni, e per le fotografie del suo archivio personale, pazientemente digitalizzate e restaurate dall'amico Sergio Coppola.

¹⁴ Paget 1971.

¹⁵ Paget 1971, p. 38.

¹⁶ Svet., *Cal.*, 19, 1-3; cfr. anche Sen., *brev.*, 18, 5-6; Dio, 59, 17; Flav. Gius., *ant. Iud.* 19, 6.

¹⁷ Parker 1992, p. 63.

Fu forse negli anni Settanta, quando sul sito calò nuovamente l'ombra, che la razzia riprese: i saccheggiatori procedettero privando la nave del suo carico ed esponendo presumibilmente i fragili legni, ormai privi della protezione millenaria garantita dalle anfore, ad un rapido degrado. Non è possibile ricostruire in dettaglio le fasi del saccheggio, ma è da rilevare che quando nei primi anni Novanta Eduardo Scognamiglio, esperto conoscitore dei fondali flegrei, approdò finalmente a una pur preliminare edizione scientifica del relitto¹⁸, gli oggetti erano ormai per grandissima parte dispersi fra case private e cassette di sequestri nei magazzini della Soprintendenza.



Fig. 4 – Il sito del relitto tra la fine degli anni Novanta e i primi anni Duemila (screenshot da filmato di Dario Geremicca, per gentile concessione dell'Autore)

Alcune riprese video, realizzate tra il finire degli anni Novanta e i primi anni Duemila da alcuni sportivi e istruttori di sub¹⁹ (fig. 4), e le stesse immagini

¹⁸ Scognamiglio 1993.

¹⁹ Si ringraziano per le immagini i subacquei Vincenzo De Vita e Dario Geremicca.

acquisite durante il progetto *Archeomar*, offrono ormai un quadro desolante dell'oneraria di Bacoli, con pochi colli d'anfora ad emergere dal fango.



Fig. 5 – Il sito durante le ricognizioni effettuate nel 2015 (foto M. Stefanile)

Sulla base di questo materiale e con lo scopo di documentare quanto rimasto, chi scrive ha eseguito alcune immersioni sul sito nel corso del 2015²⁰, riconoscendo una situazione pesantemente compromessa (figg. 5-6): del relitto si conservano oggi, tra accumuli di rifiuti di ogni genere, qualche decina di frammenti di anfore, tutte riconducibili al tipo Dr. 2-4, e nei migliori casi costituiti da qualche collo e ansa; si tratta evidentemente degli *scarti* dei saccheggiatori, abbandonati sul sito per il loro limitatissimo valore.

L'area di dispersione documentata è di circa 15x7 metri, alla base di una cigliata, su un fondale fangoso profondamente incoerente; le possibilità che sotto il limo del fondale si conservino materiali significativi non sono nulle,

²⁰ Le immersioni sono state svolte con l'ausilio, l'appoggio logistico e la collaborazione fattiva dei subacquei tecnici Davide de Benedictis, Fabio Masiello, Marco De Martino e Orlando di Muro, ai quali va la nostra più sincera gratitudine.

ma è evidente che tali informazioni potrebbero essere ottenute solo mediante un'operazione di scavo subacqueo con sorbonatura.

[M. S.]

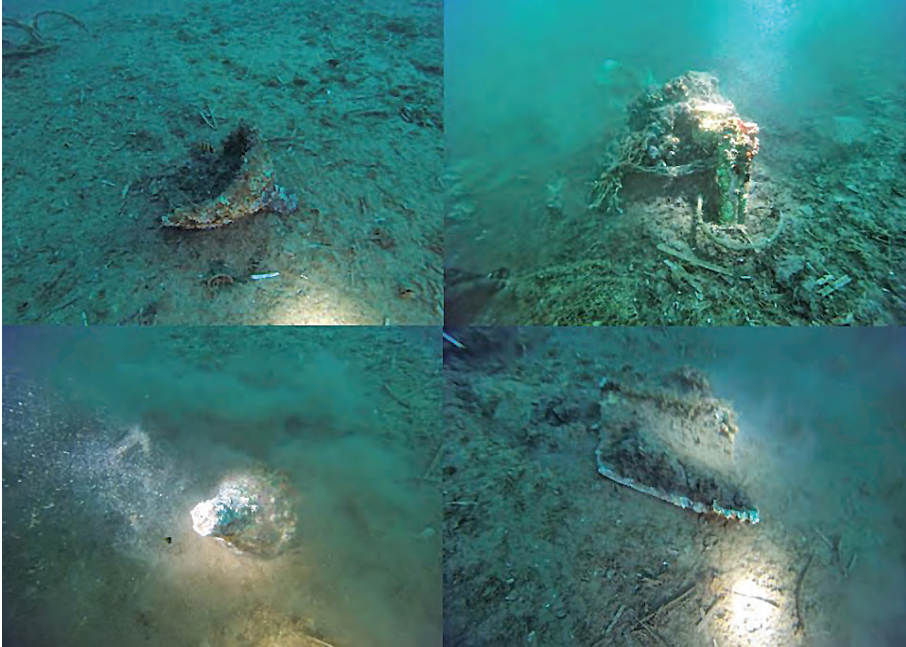


Fig. 6 – Il sito durante le ricognizioni effettuate nel 2015 (foto F. Masiello)

Il carico del relitto

Le informazioni rese note dalla stampa locale al momento della scoperta costituirono a lungo gli unici dati circa il carico del relitto: vi erano riferite anfore del tipo “terzo” del Dressel, di cui un esemplare apparve riprodotto in foto accanto allo scopritore (fig. 7), mentre *en passant* era citata la presenza di bolli impressi sulla parte superiore delle anse, all'epoca né letti né documentati graficamente. La totale assenza di comunicazioni scientifiche relative al ritrovamento favorì la circolazione di informazioni confuse e, talvolta, discordanti. Ancora nel censimento curato da A.J. Parker la scheda dedicata a Bacoli comprendeva solo generiche informazioni sul contesto e la descrizione del carico si limitava all'identificazione di *diverse migliaia di anfore Dr. 2-4*²¹, tra l'altro ignorando la presenza di esemplari bollati.

²¹ Parker 1992, p. 63, con riferimento all'addendum in Paget 1971.



Fig. 7 – Lo scopritore Missaglia con un'anfora del relitto nell'articolo di A. Stefanile per Il Mattino di Napoli (11/1968)

Le foto realizzate negli anni '70 dai sub della zona, fino ad oggi rimaste inedite, costituiscono l'unica documentazione in nostro possesso che copra il lungo periodo compreso tra la scoperta del relitto e la sua prima edizione a cura di Eduardo Scognamiglio²². Se ne ricava l'impressione di un carico fondamentalmente omogeneo di Dressel 2-4, all'epoca dei primi scatti già pesantemente saccheggiato e soggetto ad un progressivo impoverimento ancora nei decenni successivi. Molti di questi materiali sottratti ai fondali marini si trovano tuttora in possesso di privati o tra i reperti sequestrati dalla Guardia di Finanza, per i quali risulta quasi sempre impossibile ricostruire l'effettivo contesto di provenienza. Lavorando su questa documentazione lo Scognamiglio riuscì comunque ad enucleare e a pubblicare un lotto di reperti riferibili al relitto, anche questi oggi purtroppo non più rintracciabili.

²² Scognamiglio 1993.

Le anfore Dressel 2-4 (Tav. 1, 1-2)

Stando a quanto raccolto dallo studioso, al carico del relitto possono essere riferite anfore Dressel 2-4 attribuibili ad almeno due gruppi morfologicamente differenti. Il primo (*Tav. 1, 1*), cui sono da ascrivere almeno 15 esemplari integri, è frequentemente accompagnato dal bollo L-MNEST[I] impresso sulla parte superiore di un'ansa, almeno in un caso ripetuto anche sull'altra. La conferma definitiva che questi reperti provenissero dal relitto di Bacoli è giunta quando sul sito, nel corso delle recenti immersioni, è stato identificata un'anfora frammentaria recante lo stesso bollo (*Tav. 2, 1a-b*). Questo è impresso entro un cartiglio rettangolare, delle dimensioni di 4,4 x 1,2 cm, con la N e la E in legatura e l'ultima lettera scarsamente leggibile. L'analisi autoptica dell'impasto ha permesso di confermare l'attribuzione di questi contenitori all'area vesuviana, così come già ipotizzato dallo Scognamiglio. Si tratta di una zona estremamente nota per la cospicua produzione di anfore vinarie, soprattutto Dressel 2-4, la cui diffusione raggiunse i limiti estremi del circuito commerciale romano.

Il secondo gruppo risulta costituito da 4 esemplari distinguibili per la spalla dalla carena più accentuata ed il corpo meno slanciato (*Tav. 1, 2*). Si tratta di anfore attribuibili verosimilmente ad una produzione del Golfo di Napoli, forse anche questa propriamente vesuviana, ma non essendo stato possibile procedere ad un riscontro diretto non siamo in grado di confermare questa ipotesi.

L'esame del materiale bacolese, ben inquadrabile cronologicamente, ha fornito l'occasione per tentare di tracciare, almeno a grandi linee, l'evoluzione crono-tipologica della produzione vesuviana di Dressel 2-4, il cui riesame risultava assolutamente necessario alla luce dell'ingente quantità di dati acquisita dopo l'edizione, nel 1977, del fondamentale contributo sui contenitori ad anse bifide di Pompei di C. Panella e M. Fano²³. È chiaro che, nonostante i nuovi elementi oggi a disposizione, si tratta di un lavoro ancora preliminare, che sarà indubbiamente soggetto a revisioni e perfezionamenti futuri. In particolare sarà fondamentale la pubblicazione dei materiali rinvenuti durante gli scavi condotti presso il porto di *Neapolis* nell'ambito dei lavori per la realizzazione della stazione di Piazza Municipio della linea metropolitana, sia per la loro consistenza numerica che per la provenienza da contesti cronologicamente ben circoscritti²⁴.

²³ Panella, Fano 1977.

²⁴ Del Vecchio, c. s.

Allo stato attuale della ricerche il momento di introduzione delle Dressel 2-4 nel Golfo di Napoli²⁵, rimane ancora da precisare. Una produzione precoce è indiziata da una singola ansa bollata da *P. (Cornelius) Sulla*, nipote del *deductor* di Pompei, che tra le sue proprietà annoverava una casa a *Neapolis*²⁶; mentre rimane ancora dubbia la provenienza dei contenitori bollati da *C. Rabirius Postumus*, variamente attribuiti all'area Apula, alla zona vesuviana e dunque ai *Bruttii*²⁷. La concreta diffusione del tipo è riscontrabile archeologicamente solo a partire dalla prima età augustea, quando questi contenitori risultano ampiamente esportati nel Mediterraneo, soprattutto in Gallia e verso il Nord-Africa²⁸. L'area di produzione di queste anfore è stata riconosciuta, fin dai lavori di F. Zevi e A. Tchernia dei primi anni '70, nel settore vesuviano, così come acclarato dalle peculiari caratteristiche petrografiche degli impasti²⁹. È comunque probabile che all'interno di quella che tradizionalmente viene definita "produzione vesuviana" confluiscano, almeno marginalmente, anche contenitori provenienti da altre aree del Golfo di Napoli, ad oggi difficili da enucleare correttamente ma della cui esistenza occorre tenere conto³⁰.

Tipologicamente entrambe le anfore del relitto di Bacoli possono essere fatte rientrare tra le varianti vesuviane di questo primo periodo, caratterizzate in generale da una minore altezza rispetto a quelle che circolano intorno alla metà del I secolo d.C. I confronti più stringenti sono forniti da altri due relitti di età augustea, il Grand Ribaud D³¹ e il Ladispoli (*Tav. 2, 5*)³², i cui carichi prevedevano prevalentemente *dolia* e Dressel 2-4

²⁵ Facendo qui ancora riferimento al *Crater* descritto da Strabone, che comprende anche il golfo di Pozzuoli.

²⁶ Manacorda 1989, pp. 451-452.

²⁷ La sua produzione, in origine riferita all'area Apula, è stata successivamente attribuita all'area dei *Bruttii* sulla base del rinvenimento, a *Blanda Iulia* e presso l'Heraion del Sele, di tegole recanti il suo bollo (Sanginetto 2001, p. 208 e sgg.; ora De Carlo 2015, pp. 201-202). Recentemente, sulla scorta di analisi petrografiche, T. Bezezky ha suggerito un'attribuzione all'area campano-vesuviana di una sua anfora Dressel 21-22 rinvenuta ad Efeso (Bezezky 2010).

²⁸ Per il Nord-Africa si rimanda ai contesti di Benghazi (Dore - Keay 1989, pp. 38-39), Sabratha (Riley 1979, pp. 172-173) e Cartagine (Martin-Kilcher 1993, p. 270 e sgg.), tra cui vanno naturalmente considerati i consistenti rinvenimenti provenienti dalla collina di Byrsa editi sul finire del XIX secolo (Delattre 1894). Per la Gallia si rimanda a Desbat, Martin-Kilcher 1989, oltre che alle numerose evidenze subacquee provenienti dall'area di Fréjus: cfr. per gli sporadici Fariñas del Cerro *et al.* 1977 ed i relitti La Garoupe A (Parker 1992, p. 187) e Grand Ribaud D (Hesnard *et al.* 1988).

²⁹ Tchernia - Zevi 1972.

³⁰ Peacock 1971, fabric 2 (o *black-sand fabric*).

³¹ Hesnard *et al.* 1988.

³² D'Atri - Gianfrotta 1986, pp. 203-208.

vesuviane. Il primo in particolare ha restituito anfore riferibili ad almeno quattro differenti produttori: *L. Eumachius* (Tav. 2, 3a-b), noto personaggio pompeiano, *M. Livius Caustrius* (Tav. 2, 4a-b), con i relativi servi *Amp(hious)* e *Sur(us)*, ed i non meglio identificati M·RVBBI e LICCA³³. Purtroppo da un punto di vista morfologico lo stato frammentario dei pezzi recuperati dal Grand Ribaud D permetteva di riconoscere solo la conformazione della parte superiore dei contenitori, motivo per il quale la suddivisione operata dagli editori in 4 o 5 varianti, coincidenti con i diversi bolli, non ha conosciuto un reale seguito nella storia degli studi³⁴. Fortunatamente per due di queste serie, quelle bollate L·EVMACHI e M·LIVI·CAVSTRI, possediamo alcuni esemplari integri rinvenuti nel sito di Pompei che permettono di ricostruire l'intero sviluppo dei contenitori. La variante riferibile alla produzione di *L. Eumachius* (Tipo 1a, Tav. 2, 6a-b) presenta un'altezza minore, una carena leggermente più accentuata ed un corpo più arrotondato, mentre quella bollata da *M. Livius Caustrius* risulta più alta e dal corpo più slanciato (Tipo 1b, Tav. 2, 7). Non ci sono dubbi comunque sulla contemporaneità delle due varianti che, insieme al materiale proveniente dal relitto bacolese, confermano la generale variabilità che caratterizza la produzione di età augusteo-tiberiana.

Abbastanza evidenti sono le differenze che caratterizzano le Dressel 2-4 vesuviane circolanti nei decenni centrali del I secolo d.C. (Tipo 2, Tav. 3, 1-4), il cui modello ideale è costituito grosso modo dal gruppo 3 enucleato da C. Panella nell'insieme dei materiali pompeiani³⁵. Questa variante si connota per un'altezza maggiore rispetto ai contenitori augustei e per una generale tendenza alla standardizzazione riscontrabile in alcune caratteristiche ricorrenti, come il corpo che raggiunge il diametro massimo nella parte inferiore ed il puntale a profilo concavo e fondo convesso. Al momento non sono noti bolli associabili a questi contenitori, caratteristica che, pur inserendosi in una generale tendenza interessare l'intera produzione anforaria locale, sembra contraddistinguere specificamente questo gruppo. Il fatto che tale raggruppamento comprenda la gran parte dei contenitori provenienti dai livelli sigillati dall'eruzione del 79 d.C. lascia supporre, come già proposto dalla Panella, una loro datazione all'età flavia³⁶. A conferma di

³³ Hesnard *et al.* 1988.

³⁴ *Ivi*, p. 47 e sgg.

³⁵ Panella - Fano 1977. Al suo interno erano però confluite anche anfore sicuramente augustee, come l'esemplare bollato [M] LIVI CA[---] (*ibid.*, n. 477, fig. 15), ed esemplari morfologicamente diversi, come il n. 1001 A bollato *Lucundus Surrent(...)* (*ibid.*, fig. 14).

³⁶ Panella - Fano 1977, p. 150 e sgg.

ciò possiamo richiamare alcuni radi materiali provenienti da contesti di scavo cronologicamente circoscritti, come un esemplare, quasi interamente ricostruibile, emerso durante le recenti indagini condotte nella Regio IX di Pompei all'interno di una buca ancora non completamente colmata al momento dell'eruzione, come dimostra la presenza di un superficiale strato di lapillo (*Tav. 3, 2*)³⁷. Alcuni altri riscontri, cronologicamente coerenti, provengono dal riempimento di una fossa identificata durante gli scavi di Palazzo Corigliano a Napoli, da datare ad un momento di poco posteriore al terremoto del 62 d.C. (*Tav. 3, 3-4*)³⁸. Purtroppo al di là di queste attestazioni di ambito locale la variante risulta poco documentata nei siti di consumo, in parte per una generale contrazione delle esportazioni, ma anche e soprattutto per la difficoltà di rinvenire esemplari sufficientemente integri in contesti cronologicamente circoscritti.

Nella piena età flavia si diffondono altre varianti, per quel che sappiamo di scarsa diffusione areale, che presentano differenze sia a livello morfologico che, almeno ad una analisi autoptica, sul piano degli impasti. Ad un primo approccio sembra ipotizzabile un avvenuto cambiamento nell'organizzazione della produzione, forse con il coinvolgimento di officine diversamente distribuite nel territorio. Il gruppo più consistente è costituito da contenitori dallo sviluppo verticale ancora più marcato, con alto collo, carena netta e corpo allungato tendente al siluriforme (Tipo 3, *Tav. 3, 6-8*); frequentemente gli esemplari appartenente a questa serie presentano un rivestimento esterno di colore rosso scuro. Vi possono essere riferite le anfore attribuite dalla Panella al suo Gruppo 4, sulle quali ricorrono date consolari che fanno riferimento agli anni 62, 72 e 75 d.C.³⁹. Pur se sporadicamente tornano a comparire anche gli esemplari bollati, tra i quali si può annoverare un bollo HERM edito da C. Panella, e quelli di *C(aius) Muss(ius) Concess(us)*, recentemente presentati nella sessione "Relitti e commercio romano nel Mediterraneo occidentale in epoca romana" della *Roman Archaeology Conference*, sui quali non si tornerà⁴⁰. Confronti morfologici provengono dai materiali rinvenuti nella villa di San Marco di Stabia al di sotto dei livelli eruttivi, purtroppo documentati graficamente solo dopo la loro accidentale rottura ed il conseguente reintegro⁴¹. Un possibile antecedente di questa

³⁷ Iavarone c.s.

³⁸ Palazzo Corigliano, p. 98 e sgg., nn. 31 e 36.

³⁹ Panella - Fano 1977, p. 159.

⁴⁰ Camodeca, G., Iavarone, S., Stefanile, M., Olcese, G., "Tra epigrafia e archeologia marittima in Campania. Qualche nota prosopografica".

⁴¹ Miniero 1999, p. 323 e sgg.

variante è riconoscibile in un esemplare rinvenuto nella già citata buca *post* 62 d.C. scavata sotto Palazzo Corigliano, che presenta caratteristiche morfologiche coerenti ma meno marcate⁴². (*Tav* 3, 7)

Il quadro doveva essere sicuramente più complesso, non solo da un punto di vista morfologico ma anche, come detto, per quel che riguarda la distribuzione dei centri di produzione. In ogni caso possiamo oramai definire a grandi linee l'evoluzione morfologica del tipo, in molti casi confermando ipotesi avanzate dalla Panella già negli anni '70 e ora comprovate e puntualizzate dai nuovi rinvenimenti, soprattutto subacquei.

Un nuovo produttore di Dressel 2-4 vesuviane

Al momento della sua edizione il bollo del relitto di Bacoli risultava un *unicum* nel panorama dei produttori di anfore vesuviane (*Tav.* 2, 1*b*). Questo era stato inoltre letto in maniera impropria L·MNESIT e sciolto come *L(uci) Mnesit(ei)*, ipotizzando una derivazione dal nome di origine greca *Mnesitheus*⁴³. In primo luogo possiamo rilevare come le ultime due lettere del bollo, purtroppo mal leggibili anche nell'esemplare di recente rinvenimento, siano verosimilmente da invertire. In seconda battuta un attento spoglio della documentazione epigrafica ha permesso di riconoscere almeno altri due attestazioni del bollo L·MNESTI, con NE in legatura, una da Cartagine e l'altra dal sito di Les Aigüières, presso Fréjus, due aree fortemente coinvolte nell'esportazione di vino vesuviano in età augustea. L'esemplare cartaginese fu rinvenuto sulla collina di Byrsa e reso noto nel 1886 dal Delattre, che restituiva una improbabile lettura L·MNEFTI⁴⁴. Anche nell'impossibilità di esaminare il pezzo sembra più che verosimile l'ipotesi di riconoscere una S, forse lacunosa, nella quinta lettera del bollo piuttosto che una gamma.

Meglio noto è il bollo rinvenuto in Gallia, impresso sull'ansa di una Dressel 2-4 "à degreissant volcanique" di cui si conserva solo la parte superiore (*Tav.* 2, 2*a-b*). La lettura proposta dagli editori è L·M[-]ESTI con la possibile integrazione di una "i" al posto della terza lettera, dove si riconosce facilmente un tratto verticale. Anche in questo caso può però essere facilmente corretta la lettura in L·M[N]ESTI, identificando nel suddetto tratto verticale l'inizio della "N" che termina in legatura con la successiva

⁴² Palazzo Corigliano, n. 33.

⁴³ Scognamiglio 1993.

⁴⁴ CIL VIII 22637, 66.

“E”⁴⁵. Il contesto di rinvenimento risulta estremamente coerente anche dal punto di vista cronologico, poiché la fase più intensa di occupazione del sito ricade proprio nel periodo compreso tra la seconda metà del regno di Augusto e quello di Tiberio, con una fase di abbandono collocabile già sotto Claudio⁴⁶.

Per quanto riguarda lo scioglimento del bollo, anche immaginando la correzione in *Mnest(eris)* della originaria proposta avanzata dallo Scognamiglio, *Mnesit(hei)*, rimane il problema di una formula onomastica piuttosto atipica, nel quale sembra possibile riconoscere un antropónimo greco utilizzato in funzione di gentilizio. Soluzioni di questo genere sono sporadicamente note nel corso del tardo III secolo a.C., come nel caso dei bolli bilingui di *C. Aristo(n)* impressi su Greco-italiche, forse riconducibili all'attività produttiva di un *peregrinus* di area grecofona, da collocare probabilmente in Campania⁴⁷. È chiaro comunque che la datazione del nostro L·MNESTI solleva dubbi legittimi sulla possibilità che si tratti di un caso analogo, che risulterebbe alquanto inconsueto in età imperiale. Un'altra ipotesi che ci sembra avanzabile ma meno plausibile è che nel lungo tratto verticale che caratterizza la N sia riconoscibile una “I” in legatura, da cui una possibile lettura come *L(uci) Mine(i) St(...)*, che indirizzerebbe verso un personaggio della *gens Mineia*, ben attestata nell'area pestana. Entrambe le ipotesi presentano comunque delle chiare difficoltà e non sembra possibile propendere per alcuna delle due soluzioni, anche se la lettura *Luc(i) Mnest(eris)* sembra al momento quella più convincente.

Il vasellame a pareti sottili (Tav. 4, 1)

Sempre al carico del relitto è da riferire un consistente numero, non specificato dallo Scognamiglio, di reperti a pareti sottili ascrivibili al tipo Mayet XXXIII = Atlante 2/412. Si tratta di coppe emisferiche con orlo indistinto sottolineato da una leggera solcatura, parete verticale e carena molto arrotondata (Tav. 4, 1). Il tipo, anche per la sua semplicità, risulta prodotto in numerose officine tanto in Italia (in Sicilia, Campania ed Etruria⁴⁸), che nelle province di Gallia e Spagna⁴⁹. Nonostante una certa

⁴⁵ Brentchaloff - Rivet 2003, 597, n. 23.

⁴⁶ Goudineau 1982, p. 286.

⁴⁷ Da ultimo si veda Nonnis 2012, p. 110.

⁴⁸ In Sicilia un centro di produzione è stato rinvenuto a Segesta (Denaro 2008, con bibliografia precedente), nell'area della Campania interna e del Sannio possono essere annoverate le officine di *Allifae* (CE) (Soricelli 2009) e di Cellarulo (BN) (Cipriano - De Fabrizio

variabilità morfologica, ben rappresentata anche dal materiale rinvenuto nel porto di *Neapolis*, da un punto di vista cronologico il tipo può essere ben circoscritto al periodo compreso tra il regno di Augusto e quello di Tiberio, con i picchi di maggiore diffusione collocabili tra la fine del I secolo a.C. ed i primi decenni del secolo seguente⁵⁰. Nei fondali augusteo-tiberiani di *Neapolis* risulta nettamente predominante la variante a parete totalmente verticale e vasca profonda a profilo emisferico (*Tav. 4, 2-4*), riferita da I. Faga ad una possibile produzione locale⁵¹, cui possono essere ascritti anche gli esemplari del relitto di Bacoli. Il dato è particolarmente significativo anche perché, al di là della sua origine, certifica la ricorrenza del tipo in area portuale, avvalorando l'ipotesi di una sua ampia esportazione come carico di accompagnamento. Recentemente il rinvenimento a Cuma di uno scarico di materiale ceramico da riferire all'attività di una o più fornaci d'età augustea - giulio-claudia ha permesso di acclarare l'esistenza anche di una produzione flegrea⁵². All'interno del contesto la coppa Mayet XXXIII rappresenta ca. l'11% del vasellame in pareti sottili prodotto, ulteriore riprova del successo riscosso dal tipo in questione, ma sembra prevalere una variante caratterizzata da un corpo che va rastremandosi verso il fondo (*Tav. 4, 7*), lontana dai reperti bacolesi e poco attestata anche nel porto di *Neapolis* (*Tav. 4, 8-9*),⁵³. Anche se ancora in via ipotetica possiamo dunque indirizzare la provenienza del carico a pareti sottili del relitto di Bacoli all'area di Napoli piuttosto che a quella flegrea, almeno per quel che riguarda il luogo di carico delle merci, ricostruzione che concorderebbe sia con la provenienza delle anfore e con le possibili circostanze del naufragio⁵⁴.

Materiale di bordo e altri rinvenimenti (Tav. 1, 3-9)

Nel lavoro dello Scognamiglio risultano attribuiti al relitto anche una serie di *unica*, forse da riferire al materiale di bordo o ad una parte

1996), mentre diffusa è la produzione nell'area etrusca, che comprende anche l'officina in località Monte della Guardia presso Sutri (VT) (Felici 2003, p. 166).

⁴⁹ Nel primo caso possono essere citati i centri produttivi di La Muette presso Lione (Gataloup 1986; Genin 1997) e di Bram nel dipartimento di Aude (Passelac 2001). Per la Spagna si rimanda a Lòpez Mullor 2013 con relativa bibliografia.

⁵⁰ Faga 2008, p. 162 e sgg.

⁵¹ Faga 2010.

⁵² Borriello – Giglio – Iavarone 2016.

⁵³ Faga 2008, fig. 2.14. Se ne contano infatti solo 14 attestazioni rispetto al molto più consistente panorama delle forme pienamente emisferiche (*ivi*, figg. 2.1-3).

⁵⁴ Vd. *Infra*.

minoritaria del carico, per i quali persistono comunque circa l'effettiva pertinenza al contesto, oggi non più verificabile. Va ricordato che ancora in anni recenti, sia nella letteratura scientifica che nella memoria dei sub locali, si faceva costante riferimento a due o tre possibili relitti differenti, segno probabilmente di una frequente confusione con immondezze ed altri tipi di evidenze. Per quel che riguarda i contenitori da trapesto diversi dalle Dressel 2-4 è possibile annoverare una Haltern 70 (*Tav. 1, 3*) e una Lamboglia 2/Dressel 6 (*Tav. 1, 4*), nonché una possibile anfora Cretese 4, di cui però si conserva solo il corpo. Da un punto di vista cronologico solo quest'ultimo esemplare, le cui prime attestazioni possono essere fatte risalire all'età tiberiana ma la cui reale diffusione si colloca solo a partire dal regno di Claudio, potrebbe spostare leggermente in avanti la datazione del relitto⁵⁵. Trattandosi però di un singolo individuo, frammentario e di incerta provenienza, per prudenza si è deciso di non considerarlo probante. Stessi dubbi riguardano la presenza di una brocca monoansata con corto labbro svasato ad orlo arrotondato e corpo globulare leggermente rastremato verso il fondo (*Tav. 1, 5*). Lo Scognamiglio descriveva l'impasto come "fine", di colore rosato e privo di ingubbiatura, e attribuiva la forma ad una produzione a pareti sottili, con un possibile confronto con il tipo Marabini L, ma sembra più plausibile riconoscerci una forma da mensa in argilla depurata.

Sempre al materiale di bordo è probabilmente da riferire la parte superiore di una macina in pietra lavica, un *catillus* dal diametro massimo di 38 cm e dall'altezza pari a 13 cm (*Tav. 1, 6*). Questi oggetti sono frequentemente presenti nei relitti sia come merce d'accompagnamento che come dotazione dell'equipaggio⁵⁶, ipotesi quest'ultima verso la quale è possibile propendere, trattandosi di un singolo esemplare.

Si segnala, infine, il rinvenimento di almeno tre anelli plumbei, con sezione tendente al triangolare (*Tav. 1, 7-9*), il maggiore del diametro interno/esterno di 8/13 cm e di spessore compreso tra 2,1 e 2,5 cm; gli altri due con diametro interno/esterno di 5/7 e 4/6 cm e spessore variabile tra 0,6 e 0,8 cm. Tradizionalmente interpretati come elementi di imbroglio per la velatura, pesi da rete o strumenti per la liberazione di ami e ancore, anelli di piombo sono stati rinvenuti nei relitti di Giardini Naxos, Cesarea, Cap Lardier 4, Grand Concloué, Mahdia e Mal di Ventre. Nel caso di Bacoli,

⁵⁵ Marangou-Lerat 1995, p. 87.

⁵⁶ Beltrame - Boetto 1997.

seguendo le classificazioni di Beltrame⁵⁷, è possibile che si trattasse di anelli per la velatura.

In conclusione il carico del relitto permette di circoscrivere al periodo tardo-augusteo-tiberiano il momento del naufragio, così come dimostrato sia dalla cronologia dei reperti in pareti sottili che dalle caratteristiche morfologiche delle Dressel 2-4 vesuviane, con un ulteriore aggancio fornito dalla ricorrenza dello stesso bollo nel coevo contesto di Les Aiguères. La provenienza del carico, sicuramente originario dell'area vesuviano-flegrea, non può essere ulteriormente specificata in assenza di un esame diretto ed una eventuale analisi dei materiali. Soprattutto le coppe Mayet XXXIII risultano di difficile attribuzione ma, considerando la loro ricorrenza nel porto di *Neapolis* e le differenze morfologiche che invece sussistono con i prodotti di sicura origine cumana, sembra plausibile propendere per il primo sito. D'altronde sia le coppe Mayet XXXIII che le Dressel 2-4 vesuviane costituiscono, all'interno delle rispettive classi, i reperti maggiormente attestati nei fondali augusteo-tiberiani del porto di Napoli⁵⁸, motivo per il quale il relitto di Bacoli si presenta come un perfetto esempio di quelli che dovevano essere i prodotti ceramici maggiormente in circolazione presso questo scalo.

[S. I.]

Il luogo del naufragio e la possibile rotta

A mezzo secolo dalla sua scoperta, del relitto di età giulio-claudia affondato a Bacoli conosciamo ancora pochissimo: le singolari condizioni del rinvenimento, infatti, e la tardiva pubblicazione di materiali ormai dispersi e decontestualizzati, hanno fatto sì che poco o nulla si scrivesse della rotta e del naufragio di un'imbarcazione commerciale perduta nel cuore della Campania, a minima distanza dal porto di *Puteoli*.

⁵⁷ Beltrame 2002, pp. 67-68.

⁵⁸ Faga 2008; Del Vecchio c. s.

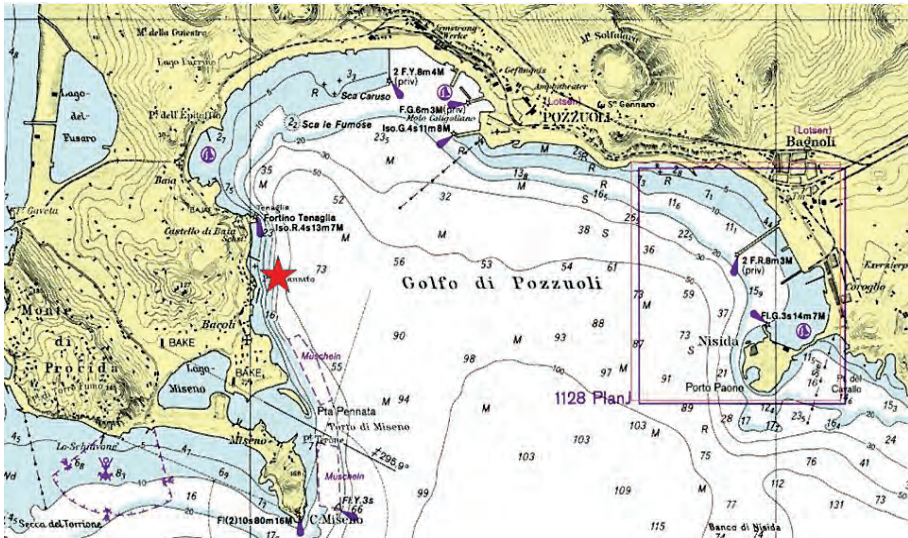


Fig. 8 – Il luogo del naufragio, a poca distanza dalla costa dell’odierna Bacoli (NA)

Sulla base di quanto noto del carico, delle anfore ancora visibili *in situ* e di quelle edite ma sparse tra abitazioni private e depositi, e in considerazione di quanto evidenziato nel corso delle ricognizioni subacquee, con georeferenziazione mediante GPS del luogo di naufragio (fig. 9), ci pare prima di tutto doveroso escludere una volta per tutte la fantasiosa ipotesi di Paget, che immaginava due navi travolte dal crollo della torre posta alla testata del grande ponte di Caligola.

Il quadro che sembra emergere è invece quello di un’imbarcazione di dimensioni contenute, anche se non meglio precisabili, con un carico molto omogeneo di anfore vinarie di produzione campana (vesuviana?) accompagnato da uno *stock* di coppe a pareti sottili, pure largamente prodotte nella Campania antica. Difficile dunque immaginare una nave in arrivo da lontano: molto più probabilmente, il carico era appena partito dal porto puteolano, distante 2 miglia marine dal luogo di naufragio, percorribili in circa quaranta minuti da un’oneraria a vela in grado di viaggiare a una media di 3 nodi; o forse da quello neapolitano, distante 8,8 miglia e 3 ore di navigazione; o ancora da uno scalo vesuviano: per Pompei, ad esempio, dovremmo calcolare 16 miglia e poco più di 5 ore di navigazione (va considerato, comunque, che i tempi di navigazione si sarebbero facilmente dilatati nel caso di una partenza con vento non favorevole e condizioni del mare in peggioramento). Partito da poco e

forse diretto a nord, attraverso il Capo Miseno e il canale di Procida: questo, almeno, ciò che suggerisce la posizione del relitto, così vicino al litorale bacolese: una eventuale rotta verso il meridione avrebbe portato la nave a grande distanza dalla costa flegrea, verso la penisola sorrentina e la Bocca Piccola di Capri.

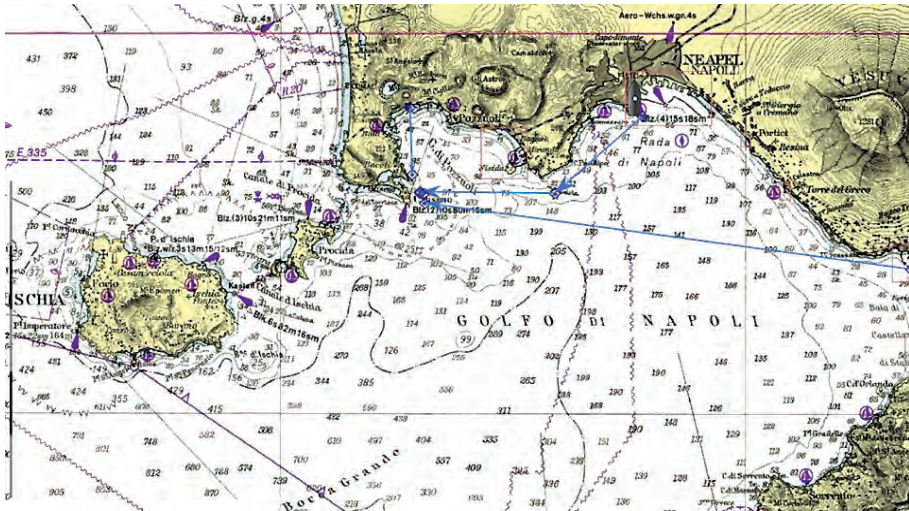


Fig. 9 – Tre ipotesi per la rotta dell'imbarcazione (rielaborazione su cartografia nautica opensource)

Il naufragio di una nave ancora così prossima alla sicurezza del porto di partenza non deve sorprendere: è ben noto, infatti, a velisti, marinai e pescatori della zona che il Golfo di Napoli, pur solitamente tranquillo, patisce i danni maggiori e le mareggiate più violente quando soffiano il libeccio e lo scirocco, da sud-ovest e da sud-est, e che una improvvisa e forte burrasca dai quadranti meridionali, tutt'altro che rara, avrebbe facilmente potuto sorprendere una nave a vela in uscita dal porto, rendendo estremamente complicato e rischioso il tentativo di doppiare un altrimenti placido Capo Miseno.

Che una nave, nel Golfo di Napoli, possa salpare anche con tempo incerto o in peggioramento, e che possa trovarsi in difficoltà dopo aver doppiato uno dei capi che fungono da *waypoints* per la navigazione costiera, lo raccontano del resto proprio le fonti antiche. È ben nota l'epistola di Seneca in cui si narra di una burrascosa traversata tra Napoli e Pozzuoli, conclusa con un tuffo fuori programma e una complicata risalita a terra dagli scogli di Coroglio: *salpai col mare calmo. Il cielo in verità era coperto di*

nuvoloni, di quelli che spesso si risolvono in pioggia o in vento; ma io pensai che le poche miglia fra la tua Napoli e Pozzuoli si potessero superare anche con un tempo dubbio o minaccioso. Per arrivare prima mi diressi direttamente verso Nisida [...]. Giunto a metà strada cessò la calma del mare che mi aveva tratto in inganno: non era ancora scoppiata una tempesta ma le onde si agitavano sempre di più. Cominciai a pregare il capitano della nave che mi sbarcasse in qualche punto della costa, ma mi rispose che quelle coste erano frastagliate e di difficile approdo, e che, col tempo cattivo, niente temeva quanto la vicinanza della terra.⁵⁹

È possibile, allora, che la nostra nave, forse salpata proprio da Napoli come quella della lettera di Seneca, sia stata improvvisamente colta da mare agitato e che, per un cedimento dello scafo, per un cattivo stivaggio del carico o per una delle tante cause che compromettono il proseguimento della navigazione, sia colata a picco a poca distanza dalla moderna Bacoli. E ci piace sottolineare, in questo senso, che una nave a vela in difficoltà nell'area di Miseno, Punta Pennata e Punta del Poggio avrebbe potuto con grande facilità essere spostata da un potente scirocco proprio verso il luogo in cui oggi giace il relitto.

[M.S.]

Conclusioni: il valore del relitto di Bacoli nel sistema produttivo e commerciale del Golfo di Napoli

Il relitto di Bacoli, pur pesantemente saccheggiato, ingiustamente poco considerato e finora solo parzialmente edito, costituisce un rinvenimento di notevole valore dal punto di vista storico e archeologico, e consente di recuperare preziose informazioni sul sistema commerciale di un'area, il Golfo di Napoli, di eccezionale importanza per la Roma di età tardo-repubblicana e imperiale. Come si è detto, inoltre, in un paesaggio culturale subacqueo profondamente compromesso da decenni di razzie, da un intenso traffico mercantile e dai non secondari effetti della pesca intensiva, il relitto bacoiese si configura come un rarissimo superstite, ultima testimonianza di intensi traffici tra i grandi porti della Campania e il resto del Mediterraneo.

Gli scarsi materiali ancora presenti *in situ*, le informazioni sui reperti recuperati negli anni e poi confluiti in più o meno rintracciabili collezioni private, le anfore Dr. 2-4 sequestrate dalle forze dell'ordine e forse provenienti dallo stesso relitto, costituiscono così oggi le sparute tessere

⁵⁹ Sen., *Ad Luc.*, VI, 53.

sopravvissute di un mosaico che, una volta ricomposto, permetterebbe una ricostruzione significativa di rotte e traffici, collegando aree di produzione e scali di smistamento e di redistribuzione. Un complesso sistema commerciale che, pur se fortemente centrato intorno a *Puteoli*, doveva coinvolgere attivamente più scali portuali, in una rete il cui funzionamento ancora in larga parte ci sfugge, sia per quel che riguarda le merci in uscita che quelle in entrata. La composizione del carico del relitto, che si allinea perfettamente con la tipologia di reperti ceramici maggiormente attestata nei coevi fondali del porto di *Neapolis*, pone il problema del luogo di partenza di queste merci, tutte riconducibili a produzioni del Golfo di Napoli ma di provenienza probabilmente differente (vesuviana per le anfore, neapolitana-flegrea per le pareti sottili). Rimane incerto se il carico possa essere stato assemblato facendo tappa in più scali del Golfo o attraverso la mediazione di un singolo porto verso cui le merci erano già confluite, che nel caso specifico sembrerebbe riconoscibile più in *Neapolis* che in *Puteoli*. In attesa che dati quantitativamente e qualitativamente superiori permettano di definire meglio tali aspetti, anche le informazioni desumibili dal relitto di Bacoli si rivelazione assai preziose, non da ultimo perché permetto di puntualizzare alcuni aspetti crono-tipologici relativi alla produzione vesuviana di Dressel 2-4 e di aggiungere un nuovo personaggio allo sparuto numero di attestazioni epigrafiche note per questo tipo anforario.

C'è da chiedersi se al di sotto del fango sottile del fondale bacoiese si celi ancora parte del carico della nave, e se sia forse rimasto anche qualche fragile elemento dell'imbarcazione, qualcuno di quei legni che pure furono segnalati alla stampa nell'ormai lontano 1968. Per la tipologia del fondo, per l'operazione tipicamente selettiva dei saccheggianti, che al solito tendono a recuperare solo materiali interi e facilmente rivendibili, e, non secondariamente, per le difficoltà che avrebbe comportato un'eventuale sorbonatura clandestina a 30 metri di profondità, esistono in effetti buone possibilità che parte del relitto di Bacoli sia ancora nel luogo di rinvenimento. Una missione più approfondita, e l'esecuzione di piccoli sondaggi archeologici potrebbe chiarire l'entità del sito e restituire dati importanti. I costi e le difficoltà, non minimi (ma certamente molto più contenuti rispetto al passato), sarebbero, ne siamo certi, ampiamente ripagati dalla possibilità di riportare alla luce un *unicum* dal cuore dell'Impero.

[M.S. e S.I.]

Abbreviazioni bibliografiche

Amphores romaines et histoire économique

Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherches, 'Actes du Colloque de Sienne, 22-24 mai 1986, Collection de l'École Française de Rome 114, Rome 1989.

Atlante dei siti di produzione ceramica

G. Olcese, *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia centro meridionale (Immensa Aequora 2)*, Edizioni Quasar, Roma 2011-2012.

Beltrame 2002

C. Beltrame, *Vita di bordo in età romana*, Roma, Libreria dello Stato, 2002.

Beltrame, Boetto 1997

C. Beltrame - G. Boetto, *Macine da relitti*, in *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti*, II, Roma, Libreria dello Stato, 1997, 167-196.

Bezczeky 2010

T. Bezczeky, *Italian Wine in the Eastern Mediterranean. Amphorae from Etruria, Latium, and Campania from the Fourth Century B.C. to the First Century A.D. The Case of the Ephesian Amphorae*, in *Bollettino di Archeologia Online* 1, 2010, 82-92.

Borriello, Giglio, Iavarone 2016

G. Borriello - M. Giglio - S. Iavarone, *Nuove evidenze sulla produzione di ceramica d'età romana in area flegrea: uno scarico di fornace da Cuma (NA)*, in *RCRFacta* 44, 2016, 9-18.

Brentchaloff, Rivet 2003

D. Brentchaloff - L. Rivet, *Timbres amphoriques de Fréjus 2*, in *SFECAG, Actes du Congrès de Saint-Romain-en-Gal*, 2003, 595-619.

Cipriano, De Fabrizio 1996

M.T. Cipriano - S. De Fabrizio, *Benevento. Il quartiere ceramico di Cellarulo: prime osservazioni sulla tipologia ceramica*, in M. Bats (a cura di) *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise (Ier s. av. J.-C. - IIe s. apr. J.-C.). La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des Journées d'étude organisées par le Centre Jean Bérard et la Soprintendenza Archeologica per le Province di Napoli e Caserta, Naples, 27-28 mai 1994, Napoli 1996, 201-223.

D'Atri, Gianfrotta 1986

V. D'Atri - P.A. Gianfrotta, *Un relitto con dolia a Ladispoli. Campagne di scavo 1983-1984*, in *Archeologia subacquea* 3, suppl. al *Bollettino d'Arte* 37-38, 1986, 203-208.

De Carlo 2015

A. De Carlo, *Il ceto equestre di Campania, Apulia et Calabria, Lucania et Bruttii dalla tarda repubblica al IV secolo*, Roma 2015.

Del Vecchio c.s.

F. Del Vecchio, *Piazza Municipio. I contesti di I sec. d.C. dal porto di Neapolis*, in *La ceramica per la storia di Napoli e del litorale flegreo (IV a.C. – VII d.C.). Dagli scavi di San Lorenzo Maggiore ad oggi*, Napoli 9-30 ottobre 2015, c.s.

Delattre 1894

R. P. Delattre, *Le mur à amphores de la colline Saint-Louis à Carthago*, in *Bulletin Archéologique du Comité des Travaux historiques et scientifiques*, 1894, 89-119.

Denaro 2008

M. Denaro, *La ceramica romana a pareti sottili in Sicilia*, Documenti di Archeologia 46, Mantova 2008.

Desbat - Martin-Kilcher 1989

A. Desbat - S. Martin-Kilcher, *Les amphores sur l'axe Rhône-Rhin à l'époque d'Auguste*, in *Amphores romaines et histoire économique*, 339-365.

Dore - Keay 1989

J. N. Dore - N. Keay, *Excavations at Sabratha, 1948-1951, Vol. 2. The Finds, Part 1. The Amphorae, Coarse Pottery and Building Materials*, London 1989.

Faga 2008

I. Faga, *Ceramica a pareti sottili dal complesso archeologico di S. Lorenzo Maggiore (Napoli)*, in *RCRFAActa* 40, 2008, 397- 402

Faga 2010

I. Faga *Vasi a pareti sottili dal porto di Neapolis: tecnologia e archeometria*, in *Rivista di Archeologia*, 34, 159-176.

Fariñas del Cerro *et al.* 1977

L. Fariñas del Cerro -W. Fernandez della Vega - A. Hesnard, *Contribution à l'établissement d'une typologie des amphores dites "Dressel 2-4"*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles*, 179-206.

Felici 2003

F. Felici, *La terra sigillata italica. La ceramica a pareti sottili*, in R. Cascino - H. Di Giuseppe - H. Patterson (a cura di), *Veii. The Historical Topography of the Ancient City. A Re- Study of John Ward Perkins' Survey* (The Archaeological Monograph of the British School at Rome), Roma 2003, 164-166.

Gambin *et al.* 2009

T. Gambin - M. Ritondale - A. Zarattini, *I cinque Relitti di Ventotene*, in *Lazio e Sabina* 6. *Atti del sesto incontro di studi sul Lazio e sulla Sabina*. Padova: Quasar 2009, 337-340.

Genin 1997

- M. Genin, *Les horizons augustéens et tibériens de Lyon, Vienne et Roane. Essai de synthèse*, in *SFECAG, Actes du Congrès du Mans*, 1997, 13-36.
- Goudineau 1982
- C. Goudineau, *Une fouille récente à la périphérie de Forum Julii: le chantier des Aigières*, in *CRAI* 126 / 2, 1982, 279-292.
- Grataloup 1986
- C. Grataloup, *Les céramiques à parois fines de la rue des Farges (Lyon)*, *SFECAG, Actes du Congrès de Toulouse* 1986, 47-50.
- Hesnard et al. 1988
- A. Hesnard - M.-B. Carre - M. Rival - B. Dangréaux, *L'épave romaine Grand Ribaud D (Hyères, Var)*, in *Archaeonautica* 8, 1988, 5-180.
- Iavarone 2016
- S. Iavarone, *La prima generazione delle Dressel 2-4: produttori, contesti, mercati*, in *AION, Sezione di Archeologia e Storia Antica*, n. 17-18, 2016, 227-241.
- La Torre 2003
- G. F. La Torre, *Il mausoleo di Blanda Julia*, *Antiqua et Nova*, Sezione Archeologia, Soveria Mannelli 2003.
- Lòpez Mullor 2013
- A. Lòpez Mullor, *Las cerámicas de Paredes Finas del final de la República Romana y el período Augusto-Tiberiano*, in A. Ribera i Lacomba (a cura di), *Manual de cerámica romana del mundo Helenístico al Imperio Romano*, Madrid 2013, 149-190.
- Manacorda 1989
- D. Manacorda, *Le anfore dell'Italia repubblicana: aspetti economici e sociali*, in *Amphores romaines et histoire économique*, 443-467.
- Marangou-Lerat 1995
- A. Marangou-Lerat, *Le vin et les amphores de Crète de l'époque classique à l'époque impériale*, *Études Cretoises* 30, Atene 1995.
- Martin-Kilcher 1993
- S. Martin-Kilcher, *Amphoren der späten Republik und der frühen Kaiserzeit in Kartago*, in *RM* 100, 1993, 269-320.
- Melillo 1992
- L. Melillo Faenza, *Resti di imbarcazione a Sinuessa*, in *Il trasporto commerciale marittimo nell'antichità*. Napoli: SAGEP, 88-91.
- Méthodes classiques et méthodes formelles*
- Méthodes classiques et méthodes formelles dans l'étude des amphores*, *Actes du colloque de Rome*, 27-29 mai 1974, *Collection de l'École française de Rome* 32, Rome 1977.
- Miniero 1999

P. Miniero, *Anfore*, in A. Barbet - P. Miniero (a cura di), *La Villa San Marco a Stabia*, Napoli-Roma-Pompei 1999, 323-330.

Nonnis 2012

D. Nonnis, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana: uno studio prosopografico*, Roma 2012.

Paget 1971

R. F. Paget, *From Baiae to Misenum*, in *Vergilius* 17, 1971, 22-38.

Palazzo Corigliano

I. Bragantini (a cura di), *Ricerche archeologiche a Napoli: lo scavo di Palazzo Corigliano*, vol. 1, AION, Quaderni 7, Napoli 1991.

Panella - Fano 1977

C. Panella - M. Fano, *Le anfore con anse bifide conservate a Pompei: contributo ad una loro classificazione*, in *Méthodes classiques et méthodes formelles*, 133-177.

Parker 1992

A. J. Parker, *Ancient Shipwrecks of the Mediterranean and the Roman Provinces*, BAR International Series 580, Oxford 1992.

Passelac 2001

M. Passelac, *Deux fours de potiers augustéens du Vicus Eburomagus (Bram, Aude)*, in F. Laubenheimer (a cura di), *20 ans de recherches à Sallèles d'Aude*, Presses universitaires de Franche-Comté, Besançon, 2001, 143-162

Peacock 1971

D. P. S. Peacock, *Roman amphorae in pre-Roman Britain*, in M. Jesson - D. Hill (a cura di) *The Iron Age and its Hill Forts. Papers presented to Sir Mortimer Wheeler*, University of Southampton Monograph Series, 1, 1971, 161-188.

Riley 1979

J. A. Riley, *Coarse Pottery*, in G. Barker - A. Bonanno - J. A. Riley, *Excavations at Sidi Khrebish - Benghazi (Berenice)*, Vol. II, Supplements to *Libya Antiqua* 5, vol. II, Tripoli 1979, 91-467.

Ritondale 2014

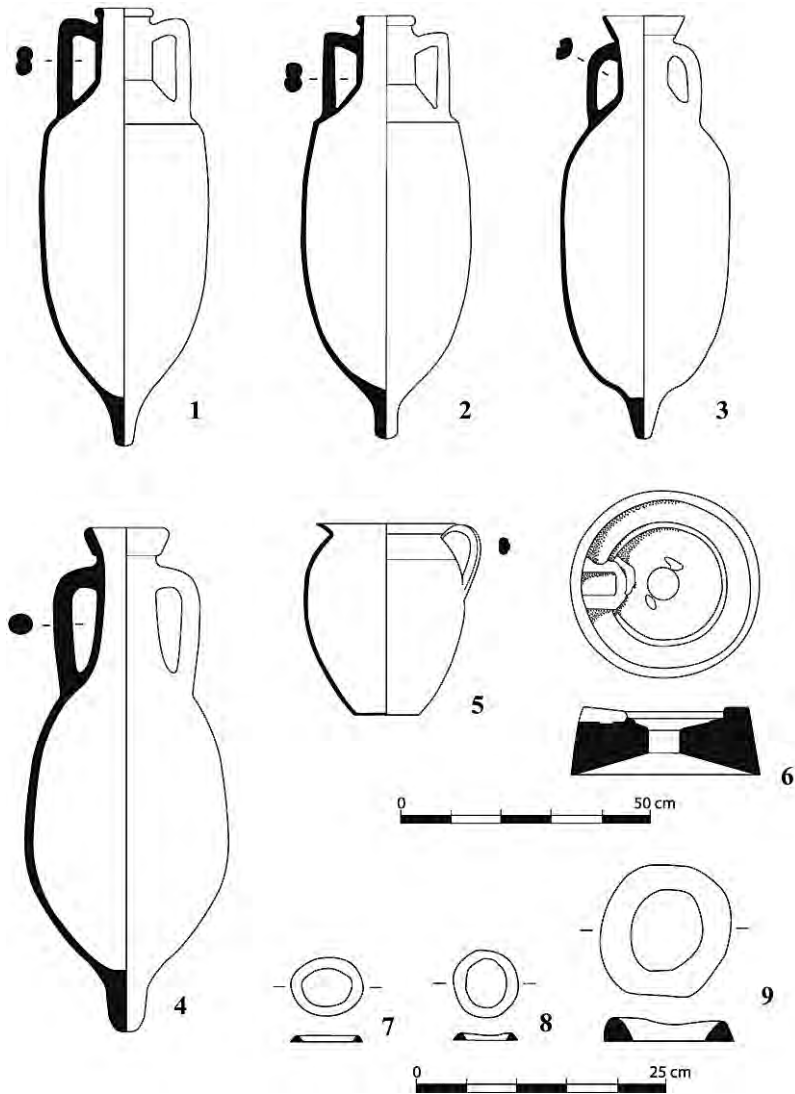
M. Ritondale, *Deep discoveries from the seabed of the Pontine Islands: the shipwrecks of Ventotene, Santo Stefano and Zannone*, in *Assemblage*, 13, 2014, 26-38.

Sanginetto 2001

A. Battista Sanginetto, *Trasformazioni o crisi nei Bruttii fra il II a.C. ed il VII d.C.?*, in E. Lo Cascio - A. Storchi Marino (a cura di), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia Meridionale in età romana*, *Pagmateiai* 7, Bari 2001, 203-246.

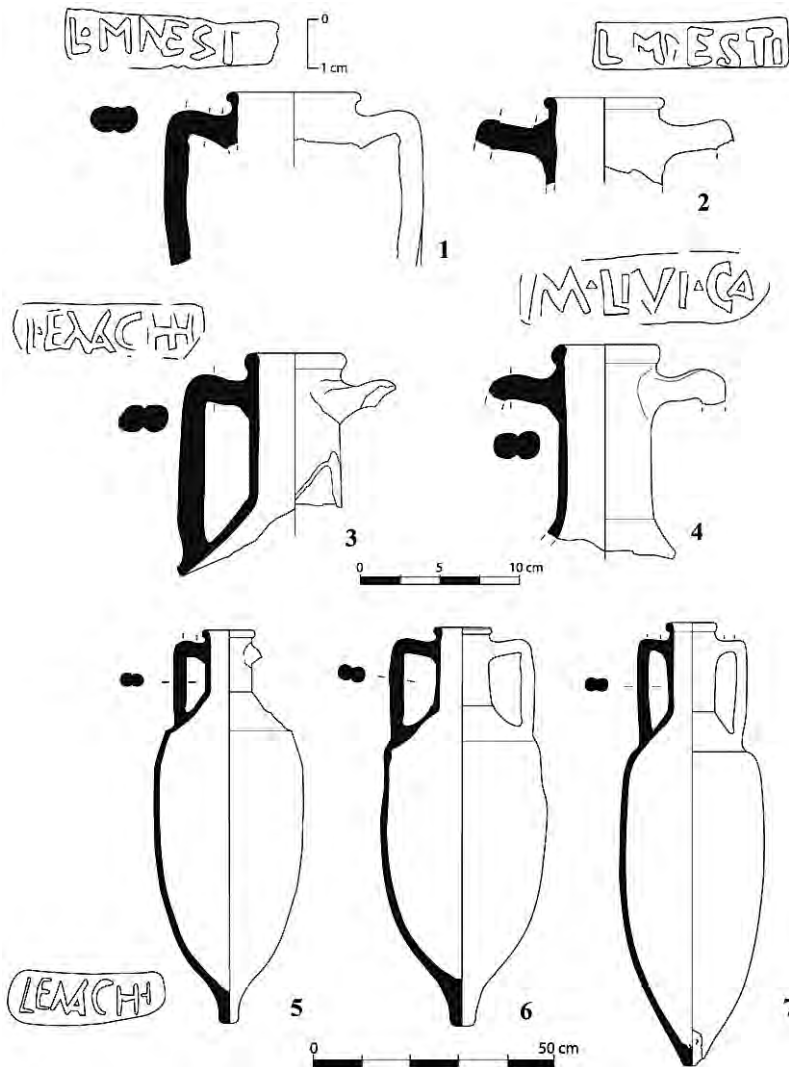
Scognamiglio 1993

- E. Scognamiglio, *Il relitto romano di Bacoli*, in *Archeologia Subacquea. Studi, ricerche e documenti*, I, Viterbo - Roma 1993, 153-158.
- Soricelli 2009
- G. Soricelli, *Allifae: produzione e circolazione ceramica nella prima età imperiale. Alcune note preliminari*, in *Oebalus*, 4, 2009, 385-393.
- Stefanile 2012
- M. Stefanile, *Baia, Portus Julius and surroundings. Diving in the Underwater Cultural Heritage in the Bay of Naples (Italy)*, in H. Oniz & B. Cicek, eds. *Proceedings of the 6th International Symposium on Underwater Research - Antalya-Kemer 2012*. 28-47.
- Tchernia - Zevi 1972
- A. Tchernia - F. Zevi, *Amphores vinaires de Campanie et de Tarraconaise à Ostie* in *Recherches sur les amphores romaines*, Actes du Colloque de Rome, 4 mars 1971, *Collection de l'École française de Rome* 10, Rome 1972, 35-67.
- Tisseyre 2016
- P. Tisseyre, *Underwater investigations in Filicudi (Aeolian Islands) 2009-2013. New discoveries and reviewing of data*, in M. Stefanile, ed. *ISUR 8 – Proceedings of the 8th International Symposium on Underwater Research (Procida, 27-29 marzo 2014)*, c.s.
- Wilson 2011
- A. Wilson, *Developments in Mediterranean shipping and maritime trade from the Hellenistic period to AD 1000*, in D. Robinson & A. Wilson, eds. *Maritime Archaeology and Ancient Trade in the Mediterranean*. Oxford, 33-59.



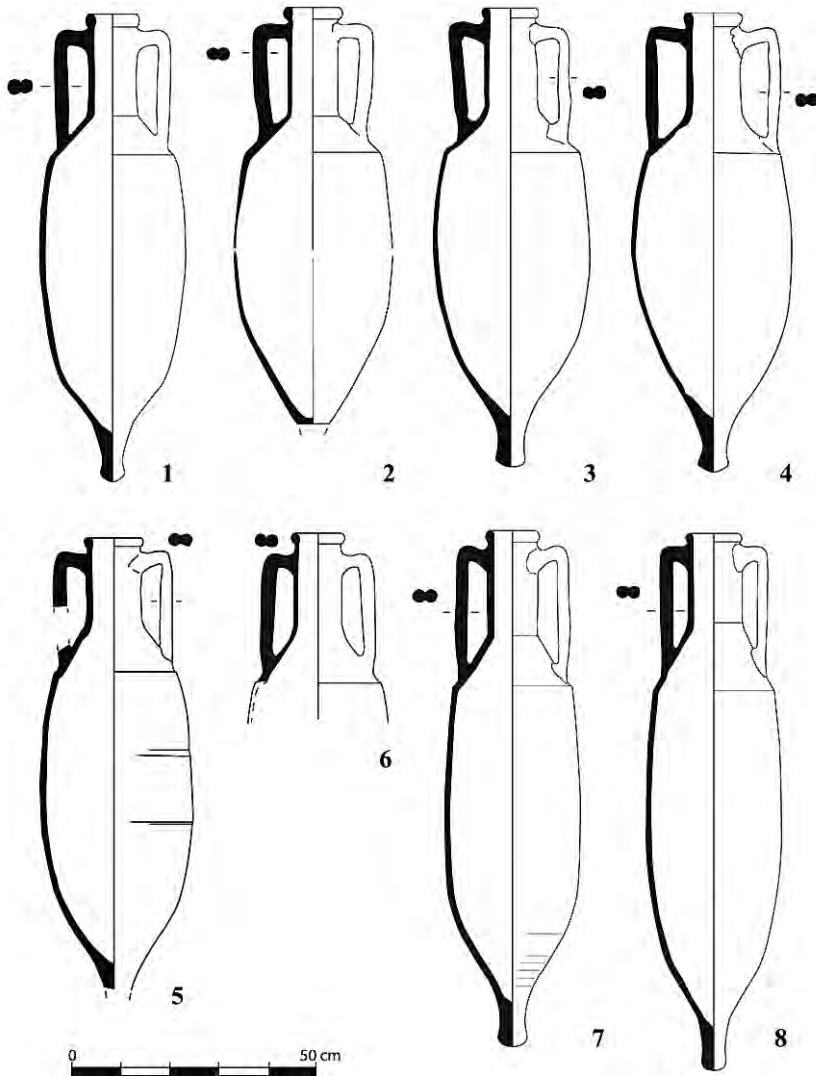
Tav. 1 – Materiali provenienti dal relitto di Bacoli

1 – Anfora Dressel 2-4 dal relitto di Bacoli, con bollo L.MNESTI (rielaborata da Scognamiglio 2013); 2 – Anfora Dressel 2-4 dal relitto di Bacoli (rielaborata da Scognamiglio 2013); 3 – Anfora Haltern 70 dal relitto di Bacoli (rielaborata da Scognamiglio 2013); 4 – Anfora Lamboglia 2/Dressel 6 dal relitto di Bacoli (rielaborata da Scognamiglio 2013); 5 – Brocca monoansata dal relitto di Bacoli (rielaborata da Scognamiglio 2013); 6 – Elemento di macina (*catillus*) dal relitto di Bacoli (rielaborata da Scognamiglio 2013); 7-9 – Anelli di piombo dal relitto di Bacoli (rielaborata da Scognamiglio 2013)



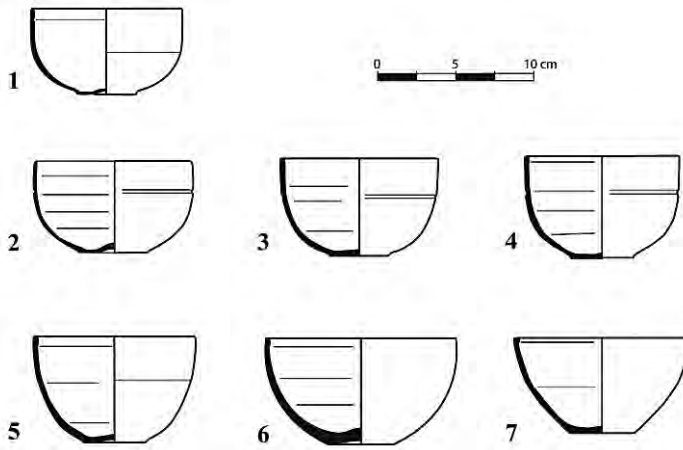
Tav. 2 – Dressel 2-4 vesuviane di età augustea e tiberiana

1 – Dressel 2-4 vesuviana frammentaria dal relitto di Bacoli, con bollo L.MNESTI[II]; 2 - Dressel 2-4 vesuviana frammentaria con bollo L.M[N]ESTI da Les Aigüières à Fréjus (Brentchaloff – Rivet 2003, p. 599, fig. 23); 3 - Dressel 2-4 vesuviana frammentaria con bollo L.EUMACHI dal Grand Ribaud D (Hesnard *et al.* 1988, tav. XX, A.2); 4 - Dressel 2-4 vesuviana frammentaria con bollo M.LIVICA dal Grand Ribaud D (Hesnard *et al.* 1988, tav. XX, A.1); 5 – Dressel 2-4 vesuviana con bollo L.EUMACHI da Pompei, Tipo 1A (Panella – Fano 1977, fig. 1); 6 – Dressel 2-4 vesuviana dal relitto di Ladispoli, Tipo 1A (*Atlante dei siti di produzione ceramica*, p. 561, Tav. 3.II, 1); 7 - Dressel 2-4 vesuviana con bollo [-] LIVICA, Tipo 1B (Panella – Fano 1977, fig. 15)



Tav. 3 – Dressel 2-4 vesuviane di età flavia: 1-4 Tipo 2, 5-8 Tipo 3

1 – Dressel 2-4 vesuviana da Pompei, (Panella – Fano 1977, fig. 17); 2 – Dressel 2-4 vesuviana da Pompei, Regio IX, da livelli *post sisma* del 62 d.C.; 3 – Dressel 2-4 vesuviana da Napoli, Palazzo Corigliano, livelli *post sisma* del 62 d.C. (*Palazzo Corigliano*, n. 31); 4 – Dressel 2-4 vesuviana da Napoli, Palazzo Corigliano, livelli *post sisma* del 62 d.C. (*Palazzo Corigliano*, n. 36); 5 – Dressel 2-4 vesuviana da Napoli, Palazzo Corigliano, livelli *post sisma* del 62 d.C. (*Palazzo Corigliano*, n. 33); 6 – Dressel 2-4 vesuviana frammentaria dalla Villa di San Marco a Stabia, livelli coperti dall'eruzione, (Miniero 1999, fig. 709, 8); 7 – Dressel 2-4 vesuviana da Pompei, Tipo 3 (Panella – Fano 1977, fig. 27); 8 – Dressel 2-4 vesuviana da Pompei, (Panella – Fano 1977, fig. 28)



Tav. 4 – Coppe a pareti sottili riferibili al tipo Mayet XXXIII da alcuni contesti campani

1 - Coppa Mayet XXXIII = Atlante 2/412 dal relitto di Bacoli (rielaborata da Scognamiglio 2013);
2 - Coppa Mayet XXXIII = Atlante 2/412 dai fondali alto-imperiali di *Neapolis* (Faga 2008, fig. 2,2);
3 - Coppa Mayet XXXIII = Atlante 2/412 dai fondali alto-imperiali di *Neapolis* (Faga 2008, fig. 2,3);
4 - Coppa Mayet XXXIII = Atlante 2/412 dai fondali alto-imperiali di *Neapolis* (Faga 2008, fig. 2,4);
5 - Coppa Mayet XXXIII = Atlante 2/412 dal sito produttivo di Cuma (disegno di G. Borriello);
6 - Coppa Mayet XXXV = Marabini 36 dai fondali alto-imperiali di *Neapolis* (Faga 2008, fig. 2,14);
7 - Coppa Mayet XXXIII B = Marabini 36 dai fondali alto-imperiali di *Neapolis* (Faga 2008, fig. 2,16)

© Diritti riservati. Copia autore
Estratto da
Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei

© Diritti riservati. Copia autore
Estratto da
Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei

© Diritti riservati. Copia autore
Estratto da
Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei



PVTE
OLI

© Diritti riservati. Copia autore

Estratto da

Puteoli Studi di storia ed archeologia dei Campi Flegrei

ISBN 978-88-6719-136-9